

Anno XVI - n. 11

Dicembre 2022

Mensile dell'Azione cattolica trentina - Aut. Trib. Trento nr. 768 del 23/05/1992 - Sped. in AP fil. Trento D.L. 353/2003 Poste Italiane S.P.A.
Conv. in L. 27/02/2004 n. 46 art. 1, comma 2, DCB Trento - Dir. Resp. Alessandro Cagol - Via Borsieri, 15 - 38122 Trento



Camminiamo Insieme

Organo di collegamento dell'Azione cattolica di Trento

CORAGGIO

CONSEGNA
UN
TESORO

SOMMARIO

Editoriale	Contemplare insieme..... pag. 3
Nella Chiesa	Natale: la Grazia di Dio porta salvezza a tutti..... pag. 4
In questo tempo	Giocare in squadra con tutti..... pag. 6
Ascoltare	L'armonia del coro..... pag. 8
Testimoni	Mariele Ventre e il Piccolo Coro dell'Antoniano..... pag. 10
Approfondimenti	Ac a scuola di pace..... pag. 11
Vita di Ac	Incontrarsi a Lizzana..... pag. 12 Il discepolo e le ricchezze del mondo..... pag. 13
Volti di Ac	Ricordando Loris..... pag. 14
Agenda di Ac	Appuntamenti di gennaio..... pag. 15

«Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia» (Lc 2, 6-7).

In ogni luogo, in ogni tempo e per ogni persona Dio dona la sua Grazia: la nascita del suo figlio Gesù per la salvezza di tutti. Facciamoci voce di questa gioia, pace e speranza!

Lieto Tempo di Natale agli aderenti, ai lettori e alle loro famiglie.





Contemplare insieme

«Insegnaci a scoprire il valore di ogni cosa, a contemplare con stupore, a riconoscere che siamo profondamente uniti con tutte le creature nel nostro cammino verso la tua luce infinita» (Preghiera per la nostra terra, Lettera enciclica *Laudato Si'*).

Nel contrasto tra gli alberi con le foglie colorate in bassa quota, la neve a metà montagna e il cielo limpido sopra la testa, gli occhi si perdono nel contemplare e nel fine settimana mi piace passeggiare con la macchina fotografica, per custodire l'attimo e gustarlo con calma, nel desiderio di condividerlo. Sì, perché la bellezza è tale solo se si può vedere insieme, cercando sintonie, differenti sfumature e stupore comune. Nulla ha lo stesso sapore e intensità se gustato in solitudine. Così, davanti a presepi e luminarie, ha senso contemplare insieme, gioire insieme, pregare insieme e insieme festeggiare.

Guardare e ammirare da soli ha la dimensione del dono privato, che commuove, ma lo stupore si inaridisce presto perché non trova sfogo e corrispondenza. Per questo desideriamo condividere con i famigliari, gli amici più cari, con chi ha bisogno di liberarsi dai ceppi della tristezza e delle preoccupazioni... perché non basta stare

bene personalmente: è istintivo condividere con chi è vicino al nostro cuore. Anche quando sono sola, contemplare ha una dimensione comunitaria: serve qualcuno che mostra, qualcosa da vedere (frutto dell'azione di qualcuno o Qualcuno) e qualcuno che guarda; ma il cerchio si completa con qualcuno con cui condividere. Contemplare insieme è cogliere aspetti diversi e sottolineare quelli che accomunano; è esprimere gratitudine e meraviglia, raccontare all'altro l'emozione della bellezza, la gioia, la realizzazione del desiderio a lungo cercato. Di più: condividere fa gustare meglio ciò che l'occhio vede e ciò a cui il cuore tende. Lo riscopriamo sempre e ogni volta nel Natale: la ricerca comune dei Magi, l'accorrere dei pastori, la vicinanza fisica e interiore tra Giuseppe e Maria, l'esultanza degli angeli, la costruzione in famiglia del presepe, la celebrazione comunitaria delle feste liturgiche sono segni straordinari e quotidiani di come insieme si riesce a camminare con passo leggero e gioioso. Buon Natale ad ogni aderente, ai lettori e a chi anche quest'anno regala ai nostri occhi la gioia del contemplare e la consolazione del farlo insieme.



Anna



**Nella
Chiesa**

Natale: la Grazia di Dio porta salvezza a tutti

Nella Messa della notte di Natale ascolteremo un brano della lettera dell'apostolo Paolo al collaboratore Tito, brano che inizia con queste parole: "È apparsa la Grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini" (Tt 2,11). Lasciamo che questa parola scenda nel nostro cuore, fino in fondo.

Il Signore ci ha chiamati tutti per contemplare «la Grazia (la sua) che porta salvezza». Come, dove, quando, è apparsa questa Grazia? È apparsa in un evento, realmente accaduto circa duemila anni orsono in un villaggio della Palestina e riportato nel Vangelo secondo Luca (Lc 2, 1-12). Avvenne nei giorni in cui si fece il primo censimento degli uomini, "di tutta la terra"; notate: il censimento è l'espressione suprema del potere dell'uomo sull'uomo: esso serve a chi comanda per riscuotere le tasse e per il servizio militare. Nel momento della massima auto-esaltazione di un uomo, accade quel fatto in cui «è apparsa la Grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini». Il luogo in cui è accaduto l'evento è sconcertante. Benché

il vangelo non lo dica espressamente, una tradizione cristiana molto antica ci dice che la Grazia di Dio appare in una grotta dove vivevano gli animali, cioè in una stalla diremmo oggi. E così la contraddizione fra questo evento e il contesto in cui avviene ci appare in un modo sempre più sconvolgente: la potenza, l'auto-esaltazione dell'uomo da una parte, l'umiltà e la povertà dall'altra.

La Grazia di Dio è la nascita di Gesù

Ma qual è questo evento, questo fatto in cui «è apparsa la Grazia di Dio, che porta salvezza a tutti»? Ecco, come il vangelo di Luca ci risponde: «(Maria) diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia» (Lc 2,7). Che cosa è mai tutto questo! La Grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini è apparsa in questa nascita. Anzi è questa nascita. In queste semplici parole «diede alla luce il suo figlio primogenito» sta racchiuso tutto: la storia di tutto il mondo sta concentrata interamente in esse. E infatti la storia si divide in due parti: prima e dopo quella nascita, che è la sorpresa più grande che Dio ha fatto all'uomo. Questo bambino, infatti, è il Figlio stesso di Dio: Altissimo, Onnipotente, Immortale,

«È apparsa infatti la Grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini, che ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo; il quale ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formarsi un popolo puro che gli appartenga, zelante nelle opere buone» (Tt 2, 11-14).

Perché è accaduto tutto questo? La risposta ce la dà S. Agostino: «Saresti morto per sempre, se Egli non fosse nato nel tempo. Non avrebbe liberato dal peccato la tua natura, se non avesse assunto una natura simile alla tua. Una perpetua miseria ti avrebbe posseduto, se non fosse stata elargita questa misericordia. Non avresti avuto la vita, se Egli non si fosse incontrato colla tua morte. Saresti venuto meno, se non ti avesse soccorso. Saresti perito, se non fosse venuto». È venuto per salvarti.

come il Padre. L'Altissimo si è fatto piccolo, l'Onnipotente si è fatto debole, l'Immortale si è esposto alla nostra morte, la Gioia infinita si è nascosta nel grembo di un bambino. Natale è il mistero dell'Amore di Dio, della Grazia di Dio, che appare in modo da esporsi ad ogni umiliazione pur di raggiungere ciascuno di noi. C'è un particolare, di questa nascita, che ci lascia senza parole. Dice il Vangelo: «Lo deposero nella mangiatoia». Il Figlio di Dio fattosi uomo si colloca nel luogo del cibo: egli dirà di se stesso di essere «il pane vivo disceso dal cielo» (Gv 6,51) per dare la vita eterna. Si colloca dentro al bisogno dell'uomo, per essere pienezza che sazia i nostri più profondi desideri.

L'annuncio ai pastori

Un secondo pensiero da condividere con voi mi viene dalla lettura di Lc 2,8: «C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge». In queste semplici parole ha inizio ormai la storia "*post Christum natum*": dopo la nascita di Cristo. È il primo incontro fra l'uomo e la Grazia di Dio che è «un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (Lc 2,12). A

quale uomo viene svelato il fatto che la Grazia di Dio è apparsa? Ad alcuni pastori. «Dio infatti ama parlare con i semplici» (Pr 3,23); si tiene nascosto ai prudenti e ai sapienti, poiché si compiace di scegliere «ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono» (1Cor 1,28). Solo all'uomo che riconosce di non potersi vantare di nulla davanti a Dio, di aver bisogno della sola Sua misericordia viene annunciata "una grande gioia": «oggi nella città di Davide è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore» (Lc 2,11). A Natale che cosa viene annunciato all'uomo? Non viene annunciata una nuova dottrina; non gli vengono notificati nuovi comandamenti; non gli viene indicata una nuova religione. Semplicemente gli viene detto che nel mondo da oggi esiste un uomo che è il Salvatore, perché è Dio fattosi uomo, e che pertanto l'uomo può incontrarlo. D'ora in poi, la salvezza dell'uomo è l'incontro con questa Persona. Ed è per questo che il cielo si è riaperto. Non so come tu, che mi leggi, stai preparandoti al Natale 2022. Forse sei mosso solo da una tradizione, dal fascino suggestivo della celebrazione e dalle canzoni natalizie e rimani come "spaesato" davanti a questo Mistero di un Dio bambino nell'umiltà di una mangiatoia. Non importa: il Signore dice anche a te: «è apparsa la Grazia...». La Grazia di Dio è il Figlio di Dio fattosi uomo, è Gesù nato per salvarti. Apriti alla sua misericordia; lasciati abbracciare dal suo perdono. È questo incontro che ti salva.

don Giampaolo



**In questo
tempo**

Giocare in squadra con tutti

In questo numero parliamo di "disabilità". Lo spunto ce lo offre la "Giornata Internazionale dei diritti delle persone con disabilità", che si celebra il 3 dicembre, istituita nel 1992 dall'ONU.



Il tema di questa rubrica è un nodo cruciale nel progetto di uguaglianza sociale, di sostenibilità della vita e di progettazione di un mondo migliore, sia dal punto di vista sociale che tecnologico. Incontri e riflessioni in tutto il mondo quindi per l'impegno primario di superamento delle tante barriere, non solo fisiche, ma anche culturali.

Nel 2006 tale giornata si è arricchita con la Convenzione sui diritti delle persone con disabilità, in cui si sottolinea la necessità di difendere la qualità della vita dei disabili in ogni campo: politica, sport, lavoro, ecc. Sembra opportuno richiamare in questa rubrica l'ambito sportivo, per legarci anche con un ipotetico filo rosso all'itinerario dell'Acr, che quest'anno valorizza lo sport di squadra: nell'"anno della compagnia", in cui il

cammino dell'Acr ci invita a riflettere sul mistero della Chiesa – dove ognuno è chiamato a scoprire un carisma particolare – l'ambientazione che aiuta i ragazzi in questo percorso e quella degli sport di squadra. La squadra può benissimo essere identificata come il mondo in cui viviamo. Ognuno non è unico e l'egoismo del traguardo a tutti i costi non deve prevalere sul gioco di squadra.

Ma, in concreto, dopo essere stati provocati da questa particolare giornata dei diritti del disabile, cosa facciamo e cosa non facciamo per "giocare in squadra"? Partiamo da cosa è stato fatto, perché almeno lo spirito nella lettura si allietta e si carica di buoni propositi... La legge 104/92 rappresenta una sorta di spartiacque, una pietra miliare nel cammino fatto a favore delle persone con disabi-



«Le discipline che rientrano in questa grande categoria, infatti, sono "palestra" di vita cristiana. In una squadra ogni componente non gareggia per sé stesso, utilizzando il suo talento senza pensare agli altri. Se vuole disputare una bella gara, una bella partita, e perché no anche vincere, deve pensare alla squadra, deve adattare il suo passo, il suo gioco a quello dei compagni e con loro dev'esserci sintonia, bisogna capirsi al volo. In una squadra è importante il lavoro di tutti: dal fuoriclasse che tutti ricordano perché trascina alla vittoria, al gregario che si mette meno in mostra ma senza il quale non si giungerebbe al traguardo. Dall'allenatore che osserva e guida, al preparatore atletico di cui a volte non si conosce nemmeno il nome» (dall'*Iniziativa annuale Acr 2022-2023*).

lità: vi vengono infatti affermati il diritto alla cultura, allo studio, all'insegnamento, al lavoro, ai trasporti e a vivere in un ambiente privo di barriere, potendo accedere a qualsiasi informazione. Negli ultimi 30 anni quotidianamente possiamo notare che molti uffici pubblici siano stati sbarrierati; i condomini hanno accessi fino agli ascensori con apposite pedane; i bagni di molti locali sono stati costruiti con accessi distinti per i disabili, stessa condizione per i cinema, gli stadi moderni ecc.

Ma torniamo al gioco di squadra e verifichiamo l'ambito umano: secondo uno studio elaborato in Italia da alcune associazioni che si occupano di disabilità, il rapporto tra docenti e genitori di alunni disabili presenta maggiori criticità rispetto alla norma. Spesso, infatti, gli insegnanti si trovano di fronte a un genitore che non ha ancora accettato la disabilità o che sta facendo un percorso di accettazione, che lo mette in crisi a ogni nuova difficoltà che si presenta. In altri casi, si considera il docente di sostegno come un sostituto della madre o del padre e si pretende da lui massima disponibilità, sia in fatto di orari di ricevimento che di tempo da dedicare. Eppure, nonostante le evidenti criticità della singola situazione, l'insegnante di sostegno ha gli stessi diritti e doveri degli altri colleghi. Proprio per questo, il modo di comportarsi del docente nei confronti dei genitori dovrebbe seguire schemi precisi, fondati sì sull'apertura, la fiducia, il rispetto e la condivisione, ma comunque limitati al ruolo di "sostegno" e mai vissuti come sostituzione della genitorialità. Passando dalla scuola all'am-

bito sportivo, essenziale per lo sviluppo psicofisico dell'essere umano, lo sport da sempre ricopre un ruolo determinante nella nostra cultura sociale e familiare, grazie alla sua funzione educativa. Rappresenta, dunque, un importante momento di formazione, sia da un punto di vista motorio che psicologico ed emozionale, capace di contribuire attivamente alla formazione delle personalità dei soggetti coinvolti. La figura dell'allenatore diventa centrale nella vita dei più giovani: prima educatore sportivo e poi tecnico capace di stimolare l'assunzione di autoresponsabilità nei giovani. Ma attenzione: per evitare un rischio che fanno spesso gli adulti, l'allenatore deve dare ai giovani la possibilità di sbagliare per poi riprovare. Soprattutto nella disabilità, questo fattore è importante per un percorso formativo ricco di stimoli e per favorire la percezione che qualcuno ti segue e vuole il meglio da te.

Infine, per rimanere in piena attualità, in questi giorni l'assessorato allo sport della Provincia Autonoma di Trento sta promuovendo una serie di incontri sul territorio sul tema "*Sport di cittadinanza, inclusione sociale*". Vengono presentati in un mini concorso una serie di video realizzati da diverse società sportive, che affrontano alcuni dei temi sopra trattati. I video vengono presentati a dirigenti e giovani per dare ulteriori messaggi e stimoli di crescita sociale.

Insomma, il percorso è ancora ricco di ostacoli/barriere, per rimanere in tema, ma "il gioco di squadra" sembra essere sempre più coeso e porterà nuovi frutti in futuro.

Alessandro Cagol



L'armonia del coro

Cantare in coro è armonizzarmi con le altre voci e ascoltarle per imparare meglio. Così ci racconta Salvatore in una breve intervista in cui, sostituendo la parola "coro" con "comunità", il senso non cambia...

Da quanto tempo canti? Come e con chi?

Ho iniziato a cantare a 13-14 anni nel Coro del Concilio, una corale per ragazzi nata a Trento dalla passione di don Lorenzo Feininger (di cui oggi esiste una Fondazione che raccoglie e valorizza gli spartiti collezionati e selezionati dal maestro). Ho partecipato per 10 anni a questo coro di voci bianche composto da 80-90 ragazzi, a cui venivano proposte anche le vacanze estive al mare o in montagna. Cantavamo canzoni liturgiche in latino, con concerti in Italia e all'estero.

Da quando sono sposato canto nel coro parrocchiale, con l'animazione della Messa festiva e di tutti i funerali.

Nel 1964 sono entrato nel Coro Dolomiti (nato nel 1949 dalla passione per i canti di montagna dell'ex corista della Sosat Aldo Lunelli), un coro di 34 elementi a 4 voci che ora, con 24 elementi, dopo 73 anni di concerti internazionali e nazionali si scioglierà per mancanza di ricambio di alcune voci: se viene a mancare una voce, il coro si indebolisce e l'armonia zoppica, non può funzionare. Ora ho cominciato a frequentare una corale di Ravina, un laboratorio musicale di musica classica in cui cantiamo musiche di Beethoven, Bach e altri, con accompagnamento di pianoforte o orchestra.

Come si impara a cantare in coro? Come si allena la voce?

È il maestro del coro che capisce quale ruolo ha il corista, in base al tono e al timbro del canto di prova. Alcune persone sono stonate e vengono escluse, ma a volte è sufficiente stare vicino a chi è intonato e ascoltarlo per imparare a cantare bene. Le quattro voci del tenore primo, tenore secondo, baritono e basso sono ugualmente importanti, perché insieme formano l'armonia desiderata; è però fondamentale che siano ben calibrati, bilanciati, perché in un coro l'armonia è data dal contributo di tutti. Per cantare bisogna studiare: se si sanno leggere le note, si studia la partitura,



oppure si impara a memoria, a orecchio, continuando a ripetere la propria parte. L'allievo corista impara rimanendo vicino al corista esperto e questo è un grande aiuto: la vicinanza con chi canta la stessa partitura è fondamentale, bisogna allenare sia la voce sia l'orecchio. La voce si accorda cantando con la stessa tonalità della propria partitura, senza lasciarsi distrarre, senza strafare o sovrastare gli altri, in un equilibrio perfetto: nel coro non ci sono solisti, se non quelli indicati di volta in volta dal maestro. Ognuno deve armonizzarsi con gli altri, tenendo lo sguardo sul maestro, che con il movimento delle mani dà istruzioni sul ritmo e l'intensità delle voci. Devi ascoltare e sintonizzarti su cosa e come canta il tuo vicino, e per questo i cori di montagna spesso si dispongono a semicerchio o a ferro di cavallo: l'armonia non è data dallo strumento che accompagna, ma dall'intreccio delle voci del coro "a cappella".

Perché hai scelto di cantare ancora in una corale?

Non cantare mi mancherebbe, perché il coro mi regala emozioni e amicizia. Con il coro di montagna abbiamo fatto tanti concerti internazionali (negli anni '80 e '90 in sale filarmoniche prestigiose come quella di Monaco, Berlino, Salisbur-



go; nel 2005 in Quirinale, in Perù e in Spagna)... più di 2000 concerti... ricordo il silenzio attento di 2500 spettatori nel Deutsches Museum di Monaco, che poi hanno chiesto il bis battendo i piedi; la commozione dei tedeschi emigrati dall'Italia nell'ascoltare i canti di montagna dei loro luoghi di origine; il concerto il giorno successivo ad un grande evento diretto da von Karajan... il nostro maestro cercava di farci capire l'eccezionalità e il successo che avevamo raggiunto, mentre noi scherzavamo e ci sembrava di essere in gita.

Ora ho cominciato a cantare in questa nuova corale e mi piace lo stimolo di imparare uno stile nuovo, con partiture diverse: una sfida e un nuovo inizio.

Con quale canzone del cuore ci lasci, in questo tempo di Natale?

Mi piace molto la canzone *Stille Nacht* nella versione italiana *Dormi bambin*; da sempre lo abbiamo cantato a Natale, e la lunga carriera del coro Dolomiti si chiuderà proprio nella notte di questo Natale con il concerto alla Messa di Natale nella chiesa di San Lorenzo a Trento.

Salvatore
(gruppo diocesano Ac)





Testimoni

Mariele Ventre e il Piccolo Coro dell'Antoniano

«Mariele Ventre per decenni ha incarnato quegli ideali etici e pedagogici che l'Antoniano ha posto a fondamento delle sue attività musicali, ricreative e sociali per i più piccoli. Alle doti indiscusse di grande musicista e di educatrice, Mariele univa certe caratteristiche del suo temperamento – lo sguardo magnetico, il piglio dolce e autorevole, il rigore, la tenacia, il valore del sacrificio e la capacità di saper apprezzare le piccole cose della vita, uniti ad una fede radicata e vissuta – che l'hanno resa straordinariamente popolare e vicina al cuore della gente». (Antoniano di Bologna)

Penso che uno dei ricordi che accomuna intere generazioni da nord a sud, da est a ovest, andata e ritorno, sia proprio lo Zecchino d'Oro. I pomeriggi trascorsi in compagnia di Topo Gigio, di Mago Zurlì prima e Cino Tortorella dopo, e di Mariele Ventre, del Piccolo Coro dell'Antoniano di Bologna e dei bambini partecipanti alla rassegna canora fanno parte del nostro vissuto e della nostra formazione musicale. Un nome e un volto, quello di Mariele Ventre, che ci è rimasto nel cuore, proprio perché legato indissolubilmente alla storia dello Zecchino d'Oro e del Piccolo Coro. Di anni ne sono passati tanti dal 1961, quando fu chiamata dai responsabili dell'Antoniano di Bologna ad occuparsi della formazione canora dei bambini del Piccolo Coro, e così è stato sino al 16 dicembre del 1995 quando, conclusa l'ultima edizione dello Zecchino da pochi giorni, morì in seguito ad una malattia incurabile. I riconoscimenti sono stati numerosi, a livello nazionale e mondiale; ovunque il nome Zecchino d'Oro è legato al suo nome e non solo perché il

Piccolo Coro è stato a lei dedicato. La riservatezza di Mariele Ventre, la sua capacità di rendere protagonisti i bambini che le venivano affidati nelle settimane precedenti al concorso – riuscendo a rimanere in disparte, senza togliere a loro la scena – non nasceva solo dalla sua grande umanità e dalle sue capacità pedagogiche ma anche, e soprattutto, dalla sua grande fede. Una fede vissuta e testimoniata in questo particolare e specialissimo spazio di missione... che le apriva la porta sul mondo intero. Questa sua esemplarità di testimone della fede ha portato la diocesi di Bologna ad avviare il processo di beatificazione, per riconoscere a questa singolare figura di donna il coraggio, la determinazione, la temperanza nella coerenza di una vita vissuta nel testimoniare valori educativi e formativi nel campo della musica e della coralità in un mondo televisivo che, come allora, anche oggi "abita" le nostre case e che sempre meno testimonia e veicola valori ed esempi significativi.

Fabiola



AC a scuola di pace

Un'interessante iniziativa si è tenuta a Roma tra il 18 e il 20 novembre, per provare a confrontarsi con la complessità del momento presente.

I colori, sulla locandina, li riconosciamo subito: sono il blu e il giallo della bandiera ucraina. Li abbiamo incontrati spesso alle finestre delle case, nelle scuole, per le strade a salutare i profughi e a invocare la pace. L'Azione cattolica ha deciso di partire da lì per riflettere sul valore e le reali possibilità di promuovere la pace, andando oltre facili slogan e semplificazioni, e offrendo una serie di contributi qualificati: «in questo tempo segnato dalle guerre in Europa e nel mondo, desideriamo approfondire le cause dei conflitti e le strade per costruire una pace duratura, con una particolare attenzione a ciò che sta avvenendo in Ucraina», sottolineano gli organizzatori. Obiettivo: fornire chiavi di lettura dell'attuale fase internazionale, ma anche aiutare a comprendere quali scenari e strumenti di pace possono essere messi in campo per "costruire la pace". Obiettivo ambizioso: bisogna darsi il tempo di studiare, capire i contesti, vedere come i problemi si intrecciano tra loro, conoscere le regole del gioco... insomma, un po' andare a scuola. E infatti si parla proprio di *School of Peace*, un percorso piuttosto articolato guidato da esperti di vari settori. La prima giornata proponeva uno sguardo d'insieme sui conflitti di oggi, quelli tristemente noti e quelli dimenticati, alla ricerca delle



cause, delle connessioni, dei condizionamenti di carattere economico che li alimentano. Un'attenzione alle conseguenze della guerra ha caratterizzato la seconda tappa dei

lavori. Ci si è interrogati sulla condizione dei rifugiati, ma molto spazio è stato concesso al ruolo della diplomazia, delle organizzazioni internazionali e della Chiesa in vista della risoluzione dei conflitti. Perché qui sta oggi il problema: assistiamo a un lento scivolamento verso una sorta di barbarie nel dialogo tra i popoli e nel linguaggio diplomatico: dal diritto al potere di fatto, dal disarmo alla minaccia delle armi nucleari. Si tratta di un arretramento complessivo di quell'articolata serie di strumenti che faticosamente erano stati messi in campo dalla diplomazia e dalle organizzazioni multilaterali per preservare la pace. Non a caso si è tentato, a conclusione dei lavori, di progettare – in attività di laboratorio – degli "strumenti" capaci di costruire davvero la pace, individuati ad esempio in buone relazioni umane o in autentiche esperienze di riconciliazione, o ancora in un corretto uso della parola nella comunicazione. Con molta concretezza ci si è misurati con l'impegno di diventare "artigiani" di pace, audaci e creativi.

Alessandra



Incontrarsi a Lizzana

Giovedì 27 ottobre don Giampaolo, dopo essere incappato nella tortuosità incomprensibile del traffico roveretano, ci ha raggiunti ancora in "buone condizioni" nel nostro incontro settimanale presso l'oratorio lizzanese.

Dopo i saluti e una concisa presentazione: "som l'Augusta, som la Giuliana... el Riccardo... l'Adriana... l'Ivana... la Loretta..." don Giampaolo ha fatto il punto sul sinodo ecclesiale in corso. Dei dieci argomenti risultanti dalla CEI (ascoltare, accogliere, relazioni, celebrare, comunicazione, condividere, dialogo, casa, passaggi di vita, metodo), ne ha messi in risalto quattro.

Ascolto: ogni battezzato ha qualcosa di importante da dire alla propria comunità. **Accoglienza:** il racconto del buon samaritano ripreso da Papa Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti* è eloquente ed efficace per spiegare una accoglienza dialogante alla portata di tutti. **Relazioni:** prima delle idee, delle proposte, delle critiche arrivano le persone, ognuna con il suo carico di storia, di esperienza. Compito dei cristiani è curarsi, farsi carico di ogni persona. **Celebrazione:** per ogni comunità l'esperienza sacramentale specie nella Messa domenicale è elemento centrale e non potrà mai essere surrogato con altre iniziative.

Il dialogo si è quindi aperto al gruppo lizzanese di recente rifondazione (*non ste pensar a cose strane!*). A questo proposito Giuliana ricordava che la ripartenza nel 1995 fu stimolata da un

invito dell'allora parroco don Caset Romano, constatando forse un certo grado di "refrattarietà" verso altre appartenenze associative. Di fatto, un ruolo determinante l'ha avuto l'allora assistente diocesano e vicario vescovile don Severino Visintainer, insieme alla presidente diocesana Ac Cecilia Niccolini. Fin da allora ci è sempre stata chiara la presenza fruttuosa e dialogante nel territorio e in parrocchia. Parrocchia che ci ha visto e ci vede un po' tutti impegnati (sacrestani, animazione culto, caritas, missioni, oratorio, associazionismo laico, grest, Acli,..); il parroco don Ruggero lo sa, viene rendicontato sugli argomenti e riflessioni dei nostri incontri, partecipando nei limiti delle sue disponibilità. La presenza all'incontro settimanale è incoraggiante (mediamente 12 persone). Il percorso formativo (*Fatti di voce*) si alterna alla lettura meditata della Bibbia (siamo al 2° *Libro delle Cronache*) lettura che spesso si allarga ad altre persone interessate. In chiusura: pasticcini dolci, salati e anche caldi per tutti, con qualche raccomandazione dietetica della Giuliana e dell'Adriana al nostro assistente don Giampaolo (*che ala fin l'a magnà quel che l'a volest*).

Roberto (Ac Lizzana)

Il discepolo e le ricchezze del mondo

Aiutati dal Vangelo di Marco (cap. 10,17-31), sabato 19 novembre al secondo incontro di spiritualità abbiamo riflettuto sulla distanza tra essere e avere, tra desiderio e preoccupazione e tra libertà di cuore e bisogno di ricompensa.

Don Giampaolo ci ha abilmente introdotti alla seconda condizione per essere discepoli di Gesù: sempre in linea con il rinunciare alle ricchezze del mondo, il secondo passo è riconoscere la pericolosità della ricchezza fine a se stessa. Il brano del Vangelo parla della vocazione dell'uomo ricco (vv. 17-22), del pericolo delle ricchezze (vv. 23-27) e della ricompensa per la rinuncia alle ricchezze (vv. 28-31). In ogni tratto del dialogo con i suoi discepoli traspare l'atteggiamento di amicizia e di amabilità di Gesù, che caratterizza ogni sua relazione: senza giudizio, guardando in faccia l'altro e desiderando il meglio per lui. La risposta dell'uomo evidenzia nel ricco l'incapacità di fidarsi («se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni»), nei discepoli incredulità e sconforto («E chi può essere salvato?»), in Pietro l'irruenza e il calcolo nel chiedere un compenso. «Il possesso di alcuni beni è indispensabile per la semplice sopravvivenza... Il possesso dei beni necessari oltre la semplice

sopravvivenza, cioè utili per sviluppare anche le facoltà mentali e tutta la persona, è legittimo. Il problema non sta nell'escludere uno dei due verbi, ma sta a livello di stile di vita, dei valori che vengono privilegiati o trascurati: è un problema di equilibrio delle aspirazioni». E io? Sento l'amore di Dio per me così forte da sentirmi libero/a dalla preoccupazione per i beni terreni? Provo invidia per le condizioni di vita che ostentano i ricchi? Gesù è l'uomo libero perché rinnega il suo Io per vivere per noi... e io sono libero/a come Gesù? Queste le domande affidate nella meditazione personale silenziosa. Don Giampaolo, partendo dalla sua esperienza di vita personale, ha poi sottolineato che riconoscere i beni semplici della quotidianità dona serenità e ci libera dall'ansia. Capire che il tesoro vero è Gesù dona la ricompensa alle rinunce terrene, regalando già ora un premio moltiplicato, segno e anticipo della ricompensa piena che ci attende.



Al termine dell'incontro, dopo il momento della condivisione ci ha raggiunto la nostra segretaria diocesana Cristina, invitata per salutare alcuni tra i molti aderenti e responsabili associativi che in questi 8 anni di servizio hanno apprezzato i frutti del suo lavoro. Un segno di riconoscenza, gli auguri ufficiali e poi quelli personali scambiati tra i tavoli di una gustosa piccola merenda hanno scaldato l'atmosfera e donato sorrisi a tutti.



Ricordando Loris

Il primo di novembre, mentre eravamo attorno alle tombe dei nostri familiari, il pensiero di molti è tornato a quel 16 agosto in cui una eterogenea assemblea si è ritrovata nella chiesa di Borgo Sacco per l'ultimo saluto a Loris Cavagna.



Era presente un coro di voci amiche composto anche da alcuni cantori di Marco, dove risiedeva, di Marano di Isera, della parrocchia della Sacra Famiglia a Rovereto, comunità in cui animava la liturgia e della Azione cattolica di San Marco, dove Loris si è formato. Basterebbe la presenza di questo coro per testimoniare un impegno non vincolato dai confini di parrocchie o dall'appartenenza ad associazioni. Proprio l'esperienza associativa, testimoniata dal fazzoletto dell'Azione cattolica che, posto sulla bara, lo ha accompagnato nell'abbraccio della terra, suggerisce che l'impegno di Loris nei molteplici servizi alla comunità ha le radici in quell'esperienza giovanile spesa nel piazzale e nelle sale del centro pastorale della Beata Giovanna. Gli impegni assunti nell'organizzare i campiscuola e i percorsi formativi per ragazzi, giovani e in seguito

per coppie e famiglie sono stati una palestra per affrontare la vita e le difficoltà che non sono mancate. Ha coltivato assieme agli amici sogni e speranze. Ha custodito e fatto crescere quell'amore che ora vive nella sua famiglia con Chiara e i figli Andrea e Matteo. Ha ricercato, anche nelle piccole cose, quel rispetto e quella correttezza che hanno segnato anche i percorsi professionali. Il lavoro per Loris è stato caratterizzato da un continuo mettersi in gioco con una vivacità quasi inquieta, animata dalla ricerca di esperienze arricchenti sotto il profilo professionale e umano.

Lo ricordiamo attento alle necessità dei familiari e dei fratelli, educatore, amico e compagno di vacanze, viaggi e progetti di vita. Instancabile corridore, superava gli ostacoli con imprevedibili balzi, cambi di velocità e di direzione. Era sempre pronto, nel gioco e nella vita, a ripartire con slancio e con il suo sorriso da ragazzino curioso.

*per i molti amici di Loris,
Fabio Campolongo (Ac Rovereto)*





L'Agenda di Ac

Appuntamenti di gennaio

Domenica 22 gennaio

presso il **Seminario di Trento**
(Corso 3 Novembre, 46)

FESTA DIOCESANA DELLA PACE

con il Vescovo Lauro.

Programma indicativo:

- ore 8.45 accoglienza
- ore 9.00 Santa Messa (chiesa del Seminario)
- ore 10.00 attività di settore e Acr
- ore 12.30 pranzo (mensa interna)
- ore 14.30 giochi di pace
- ore 15.30 preghiera finale

Maggiori informazioni sul prossimo numero.

**Martedì 17, 24, 31 gennaio
e 7 febbraio**

dalle ore 20.30 alle ore 22.00
presso il **Vigilium di Trento**

Azione cattolica e
Area Cultura della Diocesi
invitano al corso di formazione
"Abitare il tempo con speranza"
Vedi locandina sul retro di copertina.

Dall'1 dicembre inizia il suo servizio come segretaria diocesana **Alessandra Osculati**, da anni aderente del Gruppo diocesano insieme al marito Luca e ai figli. Le auguriamo buon lavoro e la ringraziamo fin d'ora per la disponibilità e l'aiuto nelle attività associative.

Il nuovo **ORARIO DI SEGRETERIA:**

Lunedì dalle 8.30 alle 12.30

Martedì dalle 8.30 alle 12.30

Giovedì dalle 9.00 alle 13.00
dalle 14.00 alle 18.00

Venerdì dalle 8.30 alle 12.30

con possibilità di lavoro agile (da casa) in alcuni giorni

APERTURA AL PUBBLICO:

Martedì dalle 9.00 alle 12.00

Giovedì dalle 9.00 alle 12.00
dalle 14.00 alle 18.00

altri orari su appuntamento

NB: A breve sarà attivo anche il numero di telefono **353 4500036** (comunicazioni anche via WhatsApp)



CORSO DI FORMAZIONE

2023

ABITARE IL TEMPO CON SPERANZA

dalle ore 20.30 alle ore 22.00

- © **in presenza:**
Polo Culturale Diocesano Vigilium
(via Endrici, 14 - Trento)
- © **online:** in diretta streaming
su piattaforma Zoom

«Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come un tempo di scelta. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri.»

(Papa Francesco, Momento di preghiera straordinario in tempo di pandemia, 27 marzo 2020)

NOTE TECNICHE:

Iscrizione necessaria (via mail o telefono entro **venerdì 13 gennaio**) compilando il modulo online (<https://www.diocesitn.it/area-cultura/2022/12/02/tempo/>) o direttamente presso Azione cattolica diocesana e Servizio Formazione (indicare se in presenza o online)

Partecipazione gratuita. È possibile fare un'offerta libera a: Arcidiocesi di Trento Servizio Formazione IBAN: IT82 L030 6909 6061 0000 0192 105 | Causale: *Percorso SDFC - Tempo 2023*

MARTEDÌ 17 GENNAIO 2023

PASSATO - Tempo da custodire

Marco Odorizzi

(storico, Direttore Fondazione Trentina Alcide De Gasperi)

MARTEDÌ 24 GENNAIO 2023

PRESENTE - Tempo da vivere

Matteo Truffelli

(storico del pensiero politico, già Presidente nazionale dell'Azione Cattolica Italiana)

MARTEDÌ 31 GENNAIO 2023

FUTURO - Tempo per sperare

Nicoletta Gatti

(biblista, missionaria in Ghana) [online]

MARTEDÌ 7 FEBBRAIO 2023

OLTRE - Il tempo alla luce dell'eterno

Leonardo Paris

(teologo, referente Area Cultura Arcidiocesi di Trento)

INFORMAZIONI E ISCRIZIONI:

Azione cattolica diocesana

0461 260985 - 353 4500036 (anche WhatsApp)
segreteria@azionecattolica.trento.it
www.azionecattolica.trento.it

Scuola diocesana di Formazione Teologica

0461 360211
scuolateologia@diocesitn.it
www.diocesitn.it/SDFT